

### *1. Introduzione*

La presente analisi dei principali eventi che hanno caratterizzato l'evoluzione del Kirghizistan nel 2011 è preceduta da un breve sommario degli eventi che hanno avuto luogo nel 2010, anno in cui il paese si è trovato letteralmente sull'orlo del precipizio in più circostanze. Già esaminati nel volume precedente [AM 2010] il significato e le conseguenze di tali eventi sono comunque tali da rendere impossibile la comprensione delle dinamiche politiche del 2011 senza un breve riassunto. La sezione seguente dà invece inizio alla trattazione del tema vero e proprio di questo scritto, soffermandosi su tre tematiche: la crisi economico-finanziaria che attraversa il paese; il lavoro delle commissioni, interne ed internazionali che hanno investigato i tragici eventi del giugno 2010; e, infine, il tentativo da parte della amministrazione della presidente Roza Otunbayeva di sviluppare una politica che evidenzi e mantenga l'identità multiculturale del paese. Nella seconda parte del saggio vengono poi discusse le elezioni presidenziali che si sono tenute il 30 ottobre, le loro implicazioni e la formazione di una nuova coalizione di governo.

### *2. Continuità e cambiamento all'ombra di Manas: lo scontro tra derive autoritarie e spinte per la democratizzazione*

Il 2010 è stato un anno particolarmente violento per il Kirghizistan, piccola repubblica dell'Asia Centrale post sovietica. Proteste popolari causate dagli aumenti delle tariffe per il metano e per l'energia elettrica ed una coalizione alquanto eterogenea dell'élite hanno portato al secondo cambio di regime in cinque anni. A differenza del predecessore, Askar Akaev, che aveva lasciato il potere in modo pacifico nel 2005, il presidente Kurmanbek Bakiev e i suoi fedelissimi (in gran parte familiari stretti) hanno opposto resistenza, sia nella capitale Bishkek che nel natò Sud del paese. La transizione è stata accompa-

gnata nella primavera del 2010 da scontri violenti, che hanno causato circa 80 morti e centinaia di feriti. Il governo provvisorio guidato da Roza Otunbayeva si è dimostrato fin da subito diviso e poco coerente. Inoltre, il nuovo esecutivo ha palesato gravi difficoltà nel mantenere il controllo del paese, specialmente nelle regioni meridionali, fedeli al regime precedente. La situazione è precipitata nel giugno 2010, quando si è verificata una serie di scontri violenti tra kirghizi e uzbeki che hanno causato oltre 400 morti e decine di migliaia di rifugiati. Quelli che erano iniziati come scontri di natura politica hanno infatti assunto toni etnici.

A quel punto le differenze tra la transizione del 2005 e quella del 2010 sono però emerse in tutta la loro evidenza: nel 2005 l'equilibrio tra il vecchio e il nuovo regime era in maniera inequivocabile in favore del secondo; nel 2010, invece, la situazione era di stallo. Inoltre, il conflitto politico è stato accompagnato da una destabilizzazione dei rapporti interetnici, specialmente nel Sud del paese. Nel 2005, le minoranze etniche si erano tirate fuori da quello che era percepito come un conflitto tra kirghizi; al contrario, nel 2010, la presa di posizione netta degli uzbeki in favore del nuovo regime ha portato a un inasprimento dei rapporti interetnici [W/ICG 2010b; Melvin 2011].

Una volta ristabilito il controllo, le autorità hanno poi concentrato le proprie forze sulla legittimazione del nuovo regime, in primo luogo con l'approvazione della nuova costituzione attraverso un referendum, tenutosi il 27 giugno 2010, in cui il 90% dei votanti ha votato a favore.

La scelta di un nuovo parlamento e di un nuovo governo hanno costituito il passo logico successivo. Tuttavia, le elezioni parlamentari del 10 ottobre 2010 hanno dato al paese un parlamento senza una chiara maggioranza [Huskey, Hill 2011]. Solo cinque partiti sono riusciti a superare la doppia soglia di sbarramento imposta dalla legge elettorale: *l'Ata-Jurt* (Patria), guidato dal nazionalista Kamychbek Tashiev (8,67%); il Partito Social-Democratico del Kirghizistan, guidato dall'ex primo ministro Almaz Atambaev (8,07%); *Ar-Namys* (Dignità), fondato da Feliks Kulov, già candidato presidenziale e primo ministro sotto Akaev e Bakiev (7,26%); *Respublika* (Repubblica), fondato dall'imprenditore Omurbek Babanov (7,08%); *Ata Meken* (Patria-Partito Socialista), guidato da Omurbek Tekebaev, già presidente del parlamento (5,87%).

Sul risultato delle elezioni sono possibili diverse considerazioni [W/OA 12 ottobre 2010, «Kyrgyzstan: Elections give power to pro-Bakiev blocs»]. Innanzitutto la vittoria è andata ai gruppi nazionalisti e di opposizione, intesa come opposizione all'ennesima «rivoluzione di aprile». Il fatto che nessun partito sia riuscito a raccogliere almeno il 10% del voto popolare riflette la complessità e la frammentazione della politica del paese. *Ata-Jurt*, partito fortemente nazionalista con la

base nel Sud del paese e legato a Bakiev, è la prima forza politica del Kirghizistan, sebbene abbia ottenuto solo l'8% dei voti, tradottosi nel 23% dei seggi. L'*Ar-Namys* di Kulov, con base nel Nord del paese, ha osteggiato, senza utilizzare i toni nazionalisti dell'*Ata-Jurt*, sia la nuova amministrazione sia la riforma in senso parlamentare, promettendo che una volta al potere avrebbe fatto di tutto per reintrodurre la costituzione precedente. Dopo due mesi di negoziazioni ha avuto inizio una difficile vita di coalizione con il governo di Almazbek Atambayev, sostenuto dal Partito Social-Democratico del Kirghizistan (SDPK), Respublika ed Ata-Jurt.

### 3. *Sull'orlo del precipizio*

Praticamente nessun osservatore di affari politici kirghizi si aspettava molto da una tale coalizione. Difatti l'unico compito pareva quello di tenere insieme il paese e di cercare in qualche modo di ricomporre, senza troppo successo, le ferite dei mesi precedenti. Nei primi mesi del 2011 il governo si è trovato di fronte a una situazione economica disastrosa, resa ancora più acuta dai danni causati dagli scontri del 2010. A parte la bancarotta finanziaria, quello che preoccupava le autorità era la situazione politica e la necessità di evitare la disintegrazione del paese.

#### 3.1. *Un paese verso il default?*

Dopo settimane di trattative piuttosto tese, il 4 marzo il parlamento ha approvato finalmente la legge di bilancio per l'anno 2011. Un deficit tutt'altro che indifferente di 21 miliardi di Som kirghizi (all'incirca 450 milioni di dollari), un debito interno di 180 milioni di dollari e un debito estero di 2,6 miliardi (65% del PIL) hanno continuato a sollevare dubbi sulla capacità di Bishkek di scongiurare la bancarotta.

La legge finanziaria si prefiggeva tre obiettivi di massima: mitigare i danni causati dagli scontri di giugno (stimati intorno ai 70 milioni di dollari, compensazioni alle vittime escluse); generare crescita economica; aumentare le spese (stipendi, pensioni ecc). Se gli obiettivi apparivano largamente condivisibili, l'impatto di tali politiche sul budget è stato drammatico: le spese previste erano di circa 1,84 miliardi di dollari a fronte di 1,4 miliardi di dollari di entrate, con un buco di circa 445 milioni di dollari (circa il 9% del PIL previsto) che si aggiungeva a un deficit dell'anno precedente di quasi egual misura. Le previsioni per l'anno fiscale 2011-2012, in cui veniva prevista una crescita dell'economia intorno al 4% (a fronte dell'1,5% nel 2010),

apparivano allora moderatamente positive. Le rimesse dei cittadini kirghizi, provenienti per lo più dalla Russia e dal Kazakistan, erano cresciute del 27% (1,23 miliardi di dollari) rispetto al 2010, contribuendo a rafforzare la domanda.

I dati ufficiali erano tutt'altro che rassicuranti. Al tempo stesso c'era ragione di credere che stime ufficiose dessero un quadro se possibile meno rassicurante: il deficit di bilancio pare infatti che si avvicinasse agli 80 miliardi (il doppio dei dati ufficiali), ossia il 17% del PIL del 2011. Per fronteggiare una tale situazione il governo nella primavera del 2011 ha annunciato che avrebbe fatto ricorso a tre misure: un aumento della base imponibile per generare più entrate; un'espansione di investimenti da parte di stati e compagnie estere, peraltro assai riluttanti ad investire in un ambiente così instabile; l'utilizzo, infine, di prestiti da parte di stati ed istituzioni internazionali per finanziare il 15% bilancio del 2011.

In realtà, il governo aveva già fatto ricorso al sostegno internazionale, nella forma di prestiti o di aiuti umanitari nella seconda metà del 2010, quando l'Unione Europea (118 milioni di dollari), la Russia (30), la Turchia (10), la World Bank (40), l'Asian Development Bank (70) e il Fondo Monetario Internazionale (34) avevano annunciato che il sostegno a Bishkek non sarebbe mancato [W/OA 17 marzo 2011 «Kyrgyzstan: Fiscal situation looks increasingly dire»].

In sostanza, la bancarotta è uno scenario da non escludere per il Kirghizistan, fortemente indebitato e dalla solvenza dubbia. Nel 2011 il governo ha cercato di far fronte ai vari deficit tramite il ricorso a prestiti da parte di varie organizzazioni internazionali, come visto sopra. Tuttavia si trattava di palliativi a breve termine, poiché tali prestiti erano destinati ad aumentare l'indebitamento estero del paese.

### 3.2. *La Commissione di Inchiesta*

Nel maggio 2011 la Kyrgyzstan Inquiry Commission, cioè la commissione internazionale a cui le autorità del paese avevano chiesto di investigare sulle cause dei fatti del giugno precedente, ha presentato le proprie conclusioni in un rapporto che ha suscitato non poche polemiche, specialmente all'interno del paese. In breve le conclusioni sono le seguenti: in primo luogo la Commissione ha evidenziato come le autorità ad interim abbiano sottovalutato in maniera grossolana la gravità dei fatti di giugno, ritardando il proprio intervento. La responsabilità veniva fatta ricadere principalmente sui sentimenti nazionalisti, specialmente tra la popolazione di etnia kirghiza, sentimenti questi che aveva creato l'atmosfera degenerata nei pogrom anti uzbeki [Melvin 2011]. Infine i servizi di sicurezza venivano accusati

di avere preso di mira la comunità uzbeka, con episodi di connivenza con elementi criminali. Le autorità hanno rifiutato le conclusioni del rapporto della Commissione e hanno dichiarato che il suo presidente, l'ex parlamentare finlandese Kimmo Kiljunen *persona non grata*.

### 3.3. *La «politica per uno sviluppo nazionale ed il consolidamento della società del Kirghizistan»*

Mentre la Commissione Internazionale e le sue conclusioni diventavano bersaglio facile del gioco politico kirghizo, a partire dal gennaio 2011 le autorità hanno comunque cercato di sviluppare un documento che definisse una politica nazionale e che ribadisse l'identità politica multiculturale del Kirghizistan. Il documento, preparato dal Dipartimento per i rapporti interetnici, la politica religiosa e le relazioni con la società civile, intitolato «The Concept for Ethnic Development and Consolidation of Kyrgyzstan's Society», è stato presentato nella primavera del 2011 e rappresenta un importante, anche se tardivo, passo da parte del governo verso la riconciliazione e la ricerca di una nuova armonia interetnica [W/OA 29 aprile 2011 «Kyrgyzstan: Ethnic policy offers too little, too late»]. Pieno di buoni propositi, il documento ha ricevuto ben poca attenzione da parte delle varie forze politiche, dei media e dell'opinione pubblica, mentre il paese si concentrava sulla campagna elettorale per le presidenziali di ottobre. Il documento si sofferma su quattro punti:

- lo status della lingua kirghiza, cui viene riservata una posizione privilegiata e il cui utilizzo dovrebbe essere non solo consolidato ma aumentato nelle sedi pubbliche;
- la protezione delle minoranze per cui si fa riferimento ad una serie di documenti e di trattati internazionali sottoscritti dal Kirghizistan;
- una serie di iniziative, di cui si fa promotore il governo, in cui verrà dato rilievo alla identità multiculturale del paese, specialmente nel settore dell'istruzione;
- la necessità di garantire rappresentanza alle minoranze etniche non solo nei parlamenti nazionale e regionali, ma anche ai livelli più alti della magistratura e dei servizi di sicurezza, come pure dell'esercito, settori in cui le minoranze sono state escluse.

### 4. *Le Elezioni presidenziali*

Il 30 ottobre 2011 i cittadini del Kirghizistan sono andati alle urne per eleggere il quarto presidente da che la repubblica centroasiatica

post-sovietica è diventata indipendente nel 1991. Tali elezioni hanno anche sancito, di fatto, la fine della fase transitoria seguita al rovesciamento del regime di Kurbanbek Bakiev nell'aprile 2010 [AM 2010, pp. 91-92]. Sebbene la legge elettorale permetta due turni, il candidato favorito e primo ministro uscente Almazbek Atambayev si è assicurato una vittoria convincente al primo turno con il 62,52% dei voti.

In primo luogo le elezioni presidenziali del 2011 rappresentano il primo, e sinora unico, esempio di transizione pacifica e democratica in Asia centrale. Il mandato di Roza Otunbayeva, in carica di fatto dall'aprile 2010 e formalmente dal giugno 2011, non era rinnovabile. La Otunbayeva, infatti, ha facilitato la transizione, o meglio la gestione della protratta fase di transizione, nonostante che la situazione caotica del giugno 2010 facesse presagire il peggio.

Con l'apertura di una nuova fase, tuttavia, il paese ha dovuto affrontare vari problemi tuttora irrisolti. La situazione economico-finanziaria del Kirghizistan è pessima e l'annuncio russo di nuovi aiuti economici, seguito alla vittoria di Atambayev, è stato poco più di un palliativo. Investigazioni e sentenze, collegate agli eventi del 2010, rimangono sbilanciati ai danni della popolazione uzbeka, mentre i sentimenti nazionalisti rimangono diffusi.

#### 4.1. *I candidati e la campagna elettorale*

I candidati che inizialmente hanno fatto richiesta di partecipare alle elezioni presidenziali di ottobre sono stati 83. In realtà solo 16 hanno rispettato le tre condizioni richieste dalla costituzione per poter assumere l'elettorato passivo, ossia il pagamento di una tassa di registrazione pari a circa 2.250 dollari, la raccolta di 30.000 firme a sostegno della candidatura e il superamento del test di conoscenza della lingua kirghiza. I candidati che avevano serie possibilità di vincere erano però solo tre: Almazbek Atambayev, Kamchybek Tashiev e Adakhan Madumarov. Atambayev, il primo ministro uscente, era il candidato ufficiale del Partito Social-Democratico del Kirghizistan (SDPK). Atambayev poteva essere considerato il candidato unico del Nord del paese. Tashiev, leader del partito *Ata-Jurt*, con il maggior numero di seggi nell'attuale legislatura, è un politico dalle spiccate tendenze nazionaliste, dal sostegno radicato nel Sud, e considerato vicino all'ex presidente Bakiev. Madumarov, sostenuto dal partito *Butun Kyrgyzstan* (Kirghizistan Unito), ha anch'egli condotto una campagna di tipo nazionalista, facendo leva sui voti del Sud. Omurbek Tekebayev, il leader del partito *Ata Meken*, radicato nel Sud, autore dell'attuale costituzione e invisibile a gran parte dell'elettorato, ha ben presto

annunciato il ritiro della propria candidatura, esprimendo sostegno per Atambayev. Omurbek Babanov, a capo del partito *Respublika*, ha deciso di non candidarsi e di sostenere fin dal principio la candidatura di Atambayev, diventando una figura di fatto imprescindibile nei giochi politici kirghizi. Va ricordato, infatti, che in parlamento nessuna coalizione è possibile senza il sostegno del partito *Respublika*.

Un candidato che era considerato forte e credibile, ma che alla fine non si è presentato, è stato Feliks Kulov, ex vice-presidente con Akaev e primo ministro con Bakiev, già sindaco di Bishkek e vicino alle forze di sicurezza ed alla Russia. La scarsa conoscenza della lingua kirghiza ha ostacolato in maniera decisiva le sue ambizioni politiche. Non si deve trascurare nemmeno la mancata opposizione di Kulov alla repressione da parte del regime di Bakiev nel 2006-2007, che ha gravemente colpito la sua immagine.

Ciascun candidato poteva contare su bacini elettorali fidelizzati. Le province settentrionali di Chuy, Talas, Issyk-kul e Naryn, come pure la capitale Bishkek, potevano essere considerate dei bastioni per Atambayev, grazie alla riluttanza della popolazione locale ad abbracciare forme estreme di nazionalismo ed al timore che la vittoria di un candidato del Sud avrebbe portato nuovamente alla emarginazione delle regioni settentrionali. Madumarov e Tashiev, da parte loro, potevano contare sui voti del Sud del paese. All'inizio i due candidati si presentavano con identità politiche ben differenti; Tashiev più vicino all'eredità politica di Bakiev, mentre Madumarov cercava di stare su posizioni equidistanti dal vecchio regime e da quello nuovo. Col tempo, le parti si sono quasi invertite, con Tashiev che cercava di prendere le distanze da un passato ingombrante e Madumarov che invece stemperava i toni anti-Bakiev. Per ovviare a una oggettiva difficile posizione di partenza, visto che l'SDPK è sostanzialmente inesistente al Sud, Atambayev ha fatto ricorso a due strategie, entrambe poi rivelatesi efficaci: le nomine di governatori regionali a lui fedeli e l'alleanza politica preelettorale con il partito *Respublika* e con il suo leader, Babanov.

Stimate intorno al 29% della popolazione totale, le minoranze etniche rappresentano un bacino elettorale tutt'altro che ininfluente. I voti della minoranza russofona – circa l'11%, concentrata nel Nord del paese – tutto sommato non apparivano determinanti, in quanto il Nord era già orientato a votare Atambayev. Al Sud, dove gli uzbeki in alcuni distretti costituiscono la comunità più numerosa, la situazione era ben diversa. Politicamente marginalizzati e privi di strumenti formali per far sentire la propria voce, gli Uzbeki hanno spesso sostenuto partiti come l'*Ar-Namys*, l'organizzazione di Feliks Kulov [Fumagalli, 2007b]. Visto però che tale partito aveva candidato una figura totalmente sconosciuta, appariva scontato che il candidato in questione non avrebbe passato il primo turno, rendendo – potenzialmente

– i voti della comunità uzbeka disponibili ed appetibili. Il costante riferimento da parte di Atambayev alle proprie radici familiari multiculturali ed alla natura multi-etnica del Kirghizistan ha probabilmente giocato a suo favore.

In campo internazionale il neo presidente si è costruito un'immagine di candidato filo-russo, nonché del candidato preferito da Mosca. Nonostante la storia tutt'altro che priva di ostacoli tra Mosca e Bishkek, il sostegno russo viene ancora percepito come fondamentale per aumentare la credibilità dei candidati. Oltretutto, la memoria del ruolo giocato dai media russi nello screditare Bakiev nel 2010 è ancora fresca tra i cittadini del Kirghizistan.

#### 4.2. *Le elezioni presidenziali del 30 ottobre*

Almazbek Atambayev ha ottenuto una vittoria convincente (vedasi la tabella 1). Sulla base del 62,52% dei voti, Atambayev ha vinto al primo turno. Gli altri candidati, Adakhan Madumarov e Kurmanchybek Tashiev si collocavano rispettivamente al secondo e terzo posto con il 14,78% ed il 14,32%. La partecipazione alle urne è stata piuttosto bassa rispetto al passato, pari al 61,29% degli aventi diritto, con notevoli disparità tra Nord e Sud del paese: le province settentrionali di Chuy e Talas hanno riportato un alto afflusso alle urne, pari all'84%, mentre a Jalalabad e a Batken, le province meridionali, non si è superato il 49% [Commissione Elettorale Centrale 2011].

Nonostante che le previsioni fossero diverse, le elezioni non hanno spaccato il paese in due. Tale scenario è stato evitato grazie al fatto che non si è reso necessario un ballottaggio che avrebbe a quel punto visto Atambayev opporsi a Madumarov in una sorta di scontro tra Nord e Sud. In realtà, Atambayev ha ottenuto risultati discreti anche in quelle zone del paese come la città e la provincia di Osh, in cui ci si sarebbe aspettati una affermazione dei candidati nazionalisti. Le candidature di Tashiev e di Madumarov hanno di fatto spaccato il campo nazionalista e meridionale [Vedi tabella a lato. Fonte: Commissione Centrale Elettorale, Repubblica Kirghiza (<http://www.shailoo.gov.kg>)].

Nel Sud Atambayev ha ricevuto il sostegno da parte dei partiti *Respublika* e *Ata-Meken*, che non avevano presentato candidati propri, come pure da parte degli elettori di *Ar-Namys*. Atambayev ha vinto in sette circoscrizioni su nove:

- ha vinto in maniera schiacciante a Bishkek, Chuy, Naryn, Talas, Issyk-kul, nella circoscrizione estero e, sia pure di poco, nella città e nella provincia di Osh;
- ha perso invece a Batken, dove ha prevalso Madumarov, e a Jalalabad, contro Tashiev;

Tabella 1. Elezioni presidenziali del 30 ottobre 2011 in Kirghizistan (%)

Candidato	Voti (Totali)	% Del totale	Bishkek	Chuy	Talas	Issyk-Kul	Naryn	Osh city	Osh (provincial)	Jalalabad	Batken	Circoscr. estero
<i>Atambayev Almazbek Shtarshtenovich</i>	1,161,929	62.52	79.64	86.19	93.72	89.25	94.19	44.13	35	25.38	28.69	55.25
<i>Madumarov Adalan Kimsanbaevich</i>	274,639	14.78	5.66	3.61	0.59	1.36	1.37	28.43	29.19	24.21	48.73	15.66
<i>Toshiev Kamchybek Kydyrbaevich</i>	266,189	14.32	4.66	2.6	1.19	1.64	1.15	17.5	28.1	42.04	15.8	8.53
<i>Asanbekov Temirbek Ishenbaevich</i>	17, 232	0.93	2.07	0.53	0.56	3.45	0.37	0.61	0.17	0.6	0.23	2.59
<i>Suvanaliev Omarbek Isakovich</i>	16,143	0.87	1.91	0.64	1.2	0.65	0.86	1.01	0.55	1.17	0.72	2.66
<i>Baibolov Kubatbek Kaltbekovich</i>	15,427	0.83	1.22	1.36	0.53	0.93	0.1	0.56	0.45	0.68	0.7	1.1
<i>Tursunbai Bakir uulu</i>	15,195	0.82	0.33	0.35	0.07	0.11	0.12	3.21	1.73	1.47	0.8	1.88
<i>Kalmatov Anarbek Baratovich</i>	13,609	0.73	0.57	1.25	0.35	0.22	0.05	1.01	0.64	1.17	0.21	0.49

<i>Abdyldayev</i>	8,770	0.47	0.29	0.65	0.48	0.51	0.64	0.38	0.51	0.52	0.23	0.23
<i>Arstanbek</i>												
<i>Beysheનાદેવિચ</i>												
<i>Imankulov</i>	5,578	0.3	0.3	0.46	0.14	0.23	0.22	0.27	0.24	0.35	0.33	1.33
<i>Marat</i>												
<i>Mukanovich</i>												
<i>Isabekov</i>	3,239	0.17	0.2	0.25	0.02	0.64	0.03	0.08	0.06	0.06	0.15	0.81
<i>Kubanyshbek</i>												
<i>Satindievich</i>												
<i>Osmonov</i>	2,452	0.13	0.1	0.19	0.01	0.03	0.03	0.16	0.17	0.2	0.12	0.91
<i>Kurmanbek</i>												
<i>Ergeshevich</i>												
<i>Aitikeev</i>	2,081	0.11	0.17	0.11	0.05	0.1	0.05	0.09	0.09	0.17	0.12	0.45
<i>Akbaraly</i>												
<i>Ysyayylorovich</i>												
<i>Köhubaev</i>	1,941	0.1	0.15	0.07	0.33	0.08	0.04	0.09	0.08	0.15	0.09	0.29
<i>Torobay</i>												
<i>Kmazovich</i>												
<i>Dyshanov</i>	1,339	0.07	0.07	0.06	0.04	0.02	0.03	0.06	0.05	0.3	0.04	0.52
<i>Soorombai</i>												
<i>Sabyrovich</i>												
<i>Karimov</i>	1,305	0.07	0.05	0.05	0.03	0.03	0.02	0.07	0.11	0.11	0.21	0.55
<i>Almazbek</i>												
<i>Tashpotolovich</i>												
<i>Against all</i>	13,419	0.72	1.49	0.44	0.08	0.17	0.08	0.58	0.40	0.43	0.31	4.38
<i>Total</i>	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonti: Commissione Centrale Elettorale, Repubblica Kirghiza  
 (http://www.shailoo.gov.kg/index.php?module=news&page=VYBORY\_PREZIDENTA\_KYRGYZSKOY\_RESPUBLIKI\_Predvaritelnye\_ rezultaty\_VYBORY\_PREZIDENTA\_KYRGYZSKOY\_RESPUBLIKI\_Predvaritelnye\_ rezultaty&pagelang=ru).

– Madumarov e Tashiev hanno ottenuto a malapena l'1% nel Nord, con l'unica eccezione della capitale Bishkek, dove ad ogni modo non hanno superato il 5%.

Le ragioni principali della vittoria di Atambayev si trovano nell'efficacia e nelle risorse del suo apparato elettorale, nonché nella capacità di stringere accordi preelettorali di vitale importanza, come quelli con il partito *Respublika* di Babanov [Fumagalli 2012]. A tal proposito, *Respublika* e il suo leader si sono contraddistinti ancora una volta, come pure in seguito alle elezioni parlamentari dell'ottobre 2010, come elemento indispensabile.

Secondo il dettato costituzionale le elezioni presidenziali non avrebbero dovuto avere alcuna conseguenza sul governo. In realtà il fatto stesso che il capo del governo sia stato eletto presidente ha comportato modifiche nella coalizione di governo. L'elezione di Atambayev ha aperto una finestra di opportunità – per i movimenti anti Bakiev e non nazionalisti – di liberarsi di una coalizione debole ed innaturale, come quella tra SDPK, *Respublika* e soprattutto il partito nazionalista *Ata-Jurt*. Non appena Atambayev si è insediato, Omurbek Babanov è stato incaricato di formare il nuovo governo. La nuova coalizione conta *Ar-Namys* e *Ata-Meken*, in precedenza all'opposizione, andate al governo con SDPK e con *Respublika*, ciò che ha lasciato *Ata-Jurt* all'opposizione. Vale la pena di sottolineare che, pur contando sulla carta di una maggioranza più che solida, pari a 92 voti su 120, a votare a favore del nuovo governo, il 23 dicembre 2011, sono stati 113 deputati [W/Eu 17 dicembre 2011 «New Coalition redraws Kyrgyzstan's Political Map»].

#### 4.3. *Implicazioni internazionali: verso la chiusura di Manas?*

Per gli Stati Uniti, il valore principale del Kirghizistan consiste nel fatto che ospita la base militare di Manas, vicino alla capitale Bishkek, ufficialmente nota come «Transit Center at Manas International Airport». L'apertura della base risale al dicembre 2001, quando il Kirghizistan ha seguito il vicino Uzbekistan nella decisione di partecipare attivamente alle operazioni degli USA e della NATO in Afghanistan, acconsentendo all'uso del proprio territorio come base logistica. Dopo aver perso l'accesso alla base di Qarshi-Khanabad in Uzbekistan nel 2005, mantenere una base in Kirghizistan è diventata una priorità per Washington [Fumagalli 2007a]. Al tempo stesso la questione della permanenza della base e il suo futuro a lungo termine sono stati ripetutamente oggetto di trattative tra Washington e i governi kirghizi, chiunque fosse al potere a Bishkek. L'uso della base comporta vantaggi economici notevoli per le autorità kirghize, aumentati a dismisura

negli anni [Cooley 2008]. Con Akaev, infatti, gli USA pagavano circa due milioni di dollari all'anno per l'uso della base; ma, minacciando di espellerli, Bakiev era riuscito a ottenere somme ancor più considerevoli. Nel 2006 un primo accordo aveva portato l'affitto della base a 17 milioni di dollari, calcolati nell'ambito di un pacchetto di aiuti americani del valore di 150 milioni l'anno. Ciò nonostante, nel febbraio 2009 Bakiev ha annunciato che la base sarebbe stata chiusa. Sono seguiti mesi intensi di trattative: Bishkek ha ottenuto incentivi dalla Russia a febbraio per poi rinegoziare e concludere a giugno un nuovo accordo con gli Stati Uniti che lasciava loro l'utilizzo della base; l'operazione spregiudicata delle autorità kirghize ha triplicato l'affitto di Manas [Cooley 2010]. L'accordo vanificava gli sforzi russi, la cui risposta non ha tardato a farsi sentire. I media russi hanno cominciato una campagna negativa nei confronti del regime di Bakiev, sottolineandone l'avidità e la corruzione.

La Russia considera l'Asia Centrale come una zona di interesse privilegiato e, in quest'area, il Kirghizistan rappresenta l'anello più debole. La Russia gioca un ruolo di rilievo nella vita militare, socio-culturale ed economica del Kirghizistan. Economicamente il paese dipende dai prestiti e dagli investimenti russi nell'economia locale, specialmente nel settore idroelettrico. Si tratta di un settore il cui sviluppo consentirebbe a Bishkek di ridurre la propria dipendenza energetica dal metano uzbeko e dall'elettricità kazaka e russa. Le rimesse degli immigrati kirghizi in Russia – che ammontano a due miliardi di dollari l'anno, ossia l'equivalente del 30% del budget del paese – hanno mantenuto a galla l'economia locale. Il paese trae, inoltre, beneficio dagli investimenti russi nel settore della difesa del paese. La base aerea di Kant, in affitto ai russi, si trova a circa 20 chilometri di distanza dalla base statunitense di Manas. Il Kirghizistan è legato a Mosca da altri accordi e dalla partecipazioni a vari fora multilaterali, come la CSTO (Collective Security Treaty Organization), la SCO (l'Organizzazione per la Sicurezza di Shanghai) e la Comunità Economica Eurasiatica.

Atambayev ha più volte apertamente manifestato la propria intenzione di non rinnovare il contratto della base di Manas, in scadenza nel 2014. Durante il suo anno in carica come primo ministro, Atambayev ha annunciato che il futuro del paese sarebbe stato all'interno dell'Unione Doganale, fondata nel 2010 da Russia, Bielorussia e Kazakistan. In sostanza, vi è ragione di ritenere che Bishkek sostituirà una politica estera di tipo multivettoriale con una posizione più vicina a Mosca.

## 5. *Conclusion*

I principali problemi che affliggono il Kirghizistan, ossia la corruzione, la criminalità dilagante e la violenza (politica e non) sono tutt'altro che svaniti. Circolano infatti accuse di corruzione sull'attuale primo ministro Babanov, i cui legami con il Sud del paese paiono fondati su collaborazioni con la criminalità organizzata locale.

Poter contare su di una maggioranza così schiacciante in un parlamento altrimenti assai diviso costituisce certamente un fatto positivo, ma non diminuisce in alcuna misura la portata delle sfide di fronte al paese nel futuro prossimo. In primo luogo, le linee di frattura che hanno spaccato il paese e che si sono acuite a partire dalla primavera del 2010 non sono per nulla rimosse. In questo caso il nocciolo della questione sta nella sovrapposizione quasi perfetta tra la frattura tra nord e sud e quella tra la fazione «rivoluzionaria» e quella «revanchista». Il recente exploit di Atambayev nel Sud del paese e la nuova posizione di Babanov a capo del governo del paese appaiono come dei piccoli, ma significativi, passi verso una difficile riconciliazione.

Al tempo stesso la decisione da parte delle autorità di rifiutare le conclusioni del rapporto della commissione internazionale a proposito degli eventi del giugno 2010, nonché le continue vessazioni legali a danno quasi esclusivamente della popolazione di etnia uzbeka, non contribuiscono per nulla ad un miglioramento delle relazioni interetniche. Gli uzbeki rimangono completamente ai margini della vita politica del paese, con la parziale eccezione di una rappresentanza in parlamento, dove siedono due deputati su 120. I leader della comunità uzbeka hanno lasciato il paese (come per esempio l'imprenditore Kadyrjan Batyrov, originario di Jalalabad, in esilio dal maggio 2010), mentre la popolazione comune guarda all'emigrazione verso la Russia come una via d'uscita, percorsa sempre più frequentemente (l'Uzbekistan continua invece a rappresentare un'alternativa poco appetibile).

L'elezione di Atambayev apre anche scenari interessanti in relazione alla Costituzione del 2010, che ha ridotto i poteri del presidente in maniera significativa. Limitato ad un singolo mandato di sei anni, il presidente non è più a capo dell'esecutivo, né possiede iniziativa legislativa. Alcuni importanti poteri di natura esecutiva sono stati mantenuti, come ad esempio il diritto di veto sulle leggi e la nomina dei vertici di agenzie di stato di natura non ministeriale. Sebbene l'attuale sistema non sia esattamente di tipo parlamentare, come è invece comunemente definito, garantisce quanto meno rapporti più equilibrati tra esecutivo e legislativo. Sinora Atambayev non ha dato segni di volere modificare la carta costituzionale anche perché non potrebbe comunque essere cambiata sino al 2020 (una norma inserita al fine di garantire la stabilità di un paese che ha avuto tre costituzioni

in 19 anni). Nel prossimo futuro sarà interessante osservare fino a che punto il presidente si «accontenterà» di poteri più circoscritti in una regione nota invece per le varietà di autoritarismo.

Per concludere: la priorità principale di Atambayev e di Babanov è quella di trovare una strategia di riconciliazione nazionale. Nel discorso successivo alla vittoria di ottobre il presidente ha espresso il proprio convinto sostegno all'unità del paese, tra nord e sud, e tra gruppi etnici [W/BBC 31 ottobre 2011 «New Kyrgyz Leader Almazbek Atambayev in Unity Pledge»]. A tale proposito la frattura all'interno del campo nazionalista, mostratasi nella defezione di un gruppo di parlamentari di *Ata-Jurt* che hanno deciso di votare a favore del governo Babanov, dovrebbe giocare a favore di questo tentativo. Mentre il nuovo presidente ha già cominciato a ricompensare politici e partiti che lo hanno sostenuto durante la campagna elettorale, è ipotizzabile che, dopo che la sua posizione sarà consolidata, possa farsi protagonista di gesti di riconciliazione nei confronti dei candidati perdenti nel 2011.

Potrebbe accadere il seguente paradosso: molto più tempo dedicato a negoziare tra personalità e rivalità politiche e personali invece che dedicato a pressanti questioni di policy-making. Alla luce dalla precaria situazione economica in cui si trova, il Kirghizistan non può permettersi di perdere altro tempo.

#### Chiave dei riferimenti bibliografici abbreviati usati nel testo

AM

2010 «Asia Maior. Ripresa economica, conflitti sociali e tensioni geopolitiche in Asia», Emil di Odoya, Bologna.

W/BBC «BBC News» (<http://news.bbc.co.uk>).

W/Eu «Eurasianet» (<http://www.eurasianet.org>).

W/ICG «International Crisis Group»

W/OA «Oxford Analytica» (<http://www.oxan.com>).

2010a *A Hollow Regime Collapses*. Asia Briefing 102, 27 aprile (<http://www.crisisgroup.org/en/regions/asia/central-asia/kyrgyzstan/B102-kyrgyzstan-a-hollow-regime-collapses.aspx>).

2010b *The Pogroms in Kyrgyzstan*. Asia Report 193, 24 agosto (<http://www.crisisgroup.org/en/regions/asia/central-asia/kyrgyzstan/193-the-pogroms-in-kyrgyzstan.aspx>).

Cooley, Alexander

2008 *Base Politics. Democratic Change and the US Military Overseas*, Cornell University Press, Ithaca.

- 2010 *Manas Hysteria*, in «Foreign Policy», 12 aprile ([http://www.foreignpolicy.com/articles/2010/04/12/manas\\_hysteria](http://www.foreignpolicy.com/articles/2010/04/12/manas_hysteria)).
- Fumagalli, Matteo
- 2007a *Alignments and Re-Alignments in Central Asia: The Rationale and Implications of Uzbekistan's Rapprochement with Russia*, in «International Political Science Review», 28(3), pp. 253-271.
- 2007b *Framing Ethnic Minority Mobilization in Central Asia: The Cases of Uzbeks in Kyrgyzstan and Tajikistan*, in «Europe-Asia Studies», 59(4), pp. 567-590.
- 2012 (in corso di stampa) *The 2011 Presidential Elections in Kyrgyzstan* in «Electoral Studies», 31.
- Huskey, Eugene
- 2008 *Foreign Policy in a Vulnerable State. Kyrgyzstan as Military Entrepot between Great Powers*, in «China and Eurasia Quarterly», 6 (4), pp. 5-18.
- Huskey, Eugene e David Hill
- 2011 *The 2010 referendum and parliamentary elections in Kyrgyzstan*, in «Electoral Studies» 30, 876-879.
- Matveeva, Anna
- 2011 *Kyrgyzstan: Balancing on the verge of stability*. EUCAM Policy Brief n. 19, luglio, Brussels (<http://fride.org/publication/928/kyrgyzstan:-balancing-on-the-verge-of-stability>).
- 2010 *Kyrgyzstan in Crisis: Permanent Revolution and the Curse of Nationalism*, Crisis States Research Center, Working Paper n. 79, Settembre, London School of Economics.
- Melvin, Neil J.
- 2011 *Promoting a stable and multiethnic Kyrgyzstan: Overcoming the causes and legacies of violence*. Central Eurasia Project, Occasional Paper Series, n. 3, Marzo, Open Society Foundations, New York.